

Borsa
-1,09%
Indice
Mib 1087
(+8,7% dal
2-1-1989)



Lira
Si mantiene
forte
su tutto
il fronte
dello Sme



Dollaro
Un altro
ribasso
(1.351,57 lire)
Svalutato
il rublo



ECONOMIA & LAVORO

Ultimi tre giorni per il «professore» che ha guidato per sette anni l'Istituto di via Veneto a Roma: ultimi incontri pubblici, poi a Taranto con il Papa

Il grande scontro tra i partiti di governo è ancora aperto, ma tutti sono d'accordo: questa volta ci vogliono uomini a prova di fedeltà assoluta

Eni e Iri, presidenti agli sgoccioli

Prodi, professore stimato e scaricato, fa le valigie

Ultimissimi giorni di Prodi e Reviglio. Ma il secondo spera sempre in un rimpiccioglimento in extremis alla presidenza dell'Eni. Prodi, invece, è già tornato a Bologna alla sua cattedra di professore. Sabato darà l'addio ufficiale a Taranto, in occasione della visita del Papa allo stabilimento siderurgico. Ma già domani ha invitato i giornalisti per fare un bilancio di 7 anni di gestione

GILDO CAMPESATO

ROMA. In un video promozionale dell'Iri distribuito alla stampa di mezzo mondo, subito dopo alcune immagini di presentazione scorrono tre copertine di Business Week, The Economist e Fortune Tute dedicate all'istituto di via Veneto e al suo presidente Romano Prodi. Una piccola perdonabile civetteria di un professore proiettato dalla cattedra di Economia e politica industriale dell'Università di Bologna al vertice della più grande holding industriale finanziaria, bancaria del paese? Probabile, anche se il «professore» preferisce dare a quelle copertine cui tanto tiene il significato di un messaggio, quasi di un testamento. «Ho rianato l'Iri tanto da aver ottenuto rispetto e considerazione anche all'estero. Adesso per l'Istituto è arrivato il tempo di uscire dai confini, di pensare alla internazionalizzazione di stendere alleanze anche fuori dal nostro paese».

Nel 1982 quando Prodi si insediò per la prima volta in via Veneto, si trovò ad affrontare una situazione che molti ritenevano ingovernabile. Innamorato i bilanci. L'industria pubblica usciva pesantemente penalizzata dalle crisi petrolifere e dalle scelte industriali e di gestione degli anni precedenti. Per di più le difficoltà si erano abbattute proprio su quelle produzioni di base che costituivano la parte principale del panorama industriale dell'Iri. L'Istituto segnava quasi 3.000 miliardi di perdite in lire di allora. Una morsa soffocante che rendeva arduo anche il più piccolo investimento. E poi c'era quel balzamme

men toreranno attivi anche nella parte industriale. «Ma perché non figurano tremila miliardi di perdite della liquidazione Finsider? protestarono i socialisti contro i messaggi soddisfatti che uscivano da via Veneto. «Bella forza vista la congiuntura internazionale sarebbe stato un crimine non riportare i bilanci in pareggio», consideravano altri. Ma Prodi non si scompone. «Negli affari ci vuole pure una bella dose di fortuna». Ed anche, la capire di iniziativa. Iniziativa che dapprima si chiama dismissioni. Il martello di archeologo che sono le industrie dell'Iri a

Prodi non piace. Sensibile alle mode del postindustriale, pensa che l'istituto debba migliorare la produzione di base e le imprese non strategiche per concentrarsi sulle industrie di punta sulle grandi reti di servizio sulle alle tecnologie. Cominciano così le vendite del materiale «non strategico». A volte ce la fa, come nel caso della San Giorgio, a volte viene stippato come per Maccaresse.

Il primo vero scontro col potere politico arriva col tentativo di vendere la Sme, il gruppo alimentare pubblico. Ma fa un errore: non avverte

allora presidente del consiglio Craxi. E l'affare con De Benedetti sfuma. Anche se oggi il ministro delle Partecipazioni Statali Fracanzani dice che più che una vendita si sarebbe trattato di una svendita. Il vero capolavoro di Prodi è stata comunque la cessione dell'Alfa, un'azienda in crisi prima non voluta da nessuno e poi contesa tra Ford e Fiat. La bravura del presidente dell'Iri è stata quella di mettere i due potenziali compratori l'uno contro l'altro. Romiti si lamenta per il prezzo pagato, anche se la Cee sospetta favori per la casa torinese e le di-

luzioni nei pagamenti resero alla fine meno gravoso l'affare per il club Agnelli. L'altro fiore che Prodi ama mettere all'occhiello è la ristrutturazione siderurgica. figlia della crisi del settore e delle spinte Cee ma anche di una vecchia teona del professore: meno Iri e presente nell'industria di base meglio è. Tuttavia, allo smantellamento degli impianti (gli investimenti di manifatturieri sono scesi al 14% del totale) non ha fatto seguito un'adeguata riconversione produttiva nei settori più avanzati. Il sostanziale fallimento del polo ad alta tecnolo-

gia di Genova ne è forse l'esempio più clamoroso. Se il risanamento dei bilanci è avvenuto anche grazie a forti tagli occupazionali (comunque, non alla Romiti ma con le intese sindacali) e grazie allo spostamento dell'asse dall'industria ai servizi (spesso protetti dal monopolio tariffario), dove Prodi ha conosciuto gli insuccessi maggiori è stato quando si è trattato di delineare la struttura futura dell'Iri. Ad esempio la sua idea di Superstet è stata definitivamente messa nei cassetti. Quel che il Parlamento parlarono sarà ben lontano dal disegno originario dell'Iri. Ed anche il progetto di una grande Finmeccanica è accantonato per la mancata soluzione del nodo ferroviario. Prodi comunque, qualche buon risultato può portarlo a casa. Ad esempio l'accordo tra Italtel e Alit dopo il fallimento delle trattative con Telettra (Fiat) che con metà investimento voleva portarsi a casa il diritto a gestire l'intesa. Allora Prodi fece fronte alle pressioni di quelli che criticano il pubblico salvo poi tentare di saccheggiarlo quando questo si comporta come i privati.

Dove il presidente dell'Iri non ha resistito agli interessi privati (e partitici) è stato invece nella vicenda di Mediobanca. In generale si è sempre ben guardato dall'intervenire nella gestione degli istituti di credito, quasi fosse suo compito garantire la separazione tra banca ed impresa. Ma quando si trattò di cedere ai privati il controllo azionario dell'Istituto di Cuccia non ci pensò due volte. Fu un'operazione di cui non si è mai capito il vantaggio pubblico.

Comunque non è certo stato un boarder. Finito il suo tempo, Prodi torna a Bologna anche se in cuor suo avrebbe preferito restare all'Iri. Ma è terminato un duplice ciclo quello del suo proiettore politico. De Mita è quello dei «professori». Risanati i bilanci, l'industria pubblica torna appetibile per le mire dei partiti. Adesso servono altri uomini, più vicini al palazzo.

No di Forlani a Necci al posto di Reviglio

ROMA. Domani, proprio nel momento in cui Prodi ha convocato i giornalisti per parlare dei sette anni in cui è rimasto alla testa dell'Iri si riunisce il Consiglio dei ministri. All'ordine del giorno potrebbe essere inserito l'argomento nomine. Diciamo «potrebbe» perché le sorprese sono sempre nell'aria. Già la scorsa settimana non se ne è fatto men- te e l'impegno del presidente del Consiglio di risolvere tutto domani in zona Cesarni rispetto al mandato di mandato di Prodi (domani), potrebbe rivelarsi un'altra volta una pura illusione. Andreotti sta facendo fuoco e fiamme per portare a casa la quadratura del cerchio ma la strada è frammentata di ostacoli molti dei quali nascono in casa di

È proprio da piazza del Gesù che ieri è partito un siluro contro una candidatura che negli ultimi giorni aveva coagulato molti consensi: quella di Lorenzo Necci che sarebbe dovuto passare dalla presidenza di Enimont al vertice dell'Eni al posto di Reviglio. Forlani ha fatto sapere ieri che l'uomo del polo chimico non

gli stava bene. Un veto che non potrà non far piacere a Gardini i cui rapporti con Necci si sono guastati quando questi si è rifiutato di seguire pedissequamente i desideri di Ravenna. L'uscita del segretario della Dc si sposa con l'opposizione dei dorotei di Gava all'arrivo del presidente dell'Enel Vezio alla testa dell'Iri. Non che il «grande centro» pensi di piazzare un proprio uomo sulla poltrona di Prodi, ma non fa mistero di voler utilizzare la propria pressione come merce di scambio per sistemare «manager» amici su altre poltrone. Ad esempio quella dell'Elim dove potrebbe finire Michele Tedeschi, direttore generale dell'In. Ovviamente quando un nome scende, molti altri vengono dati in caccia ed il mosaico predisposto in precedenza non regge più. Andreotti, come s'è detto, vuol stringere i tempi e anche oggi tenterà di sostenere i cocci. Ma non è detto che ce la faccia. Anche perché c'è chi pensa che sia meglio regolare i conti dopo le elezioni romane.



Romano Prodi

Italgas chiede capitali

«Da clienti ad azionisti»

Un prestito in obbligazioni offerto agli utenti

TORINO. Da clienti ad azionisti? È la proposta che Italgas - prima società italiana a farlo - rivolge agli oltre quattro milioni di utenti dei servizi con l'invito a sottoscrivere un prestito obbligazionario 1990/96 convertibile in azioni ordinarie del Gruppo (40 per cento a capitale pubblico Snam Eni, il resto in mano a privati). I prestiti una volta convertiti dovrebbero consentire un aumento del capitale sociale di circa 112 miliardi, portandolo a 690 miliardi.

Decisa ieri dal consiglio d'amministrazione l'iniziativa sarà sottoposta all'approvazione dell'assemblea degli azionisti il 12 dicembre. Prevede, in sostanza, la sottoscrizione di un numero massimo di 60 milioni di obbligazioni convertibili in un pari numero di azioni, nel rapporto di una azione per ogni obbligazione. L'operazione presenta, dice l'Italgas «buone caratteristiche di convenienza offre l'opportunità di investire capitali con rendimenti immediati all'i-

neati a quelli del mercato monetario (gli interessi dovrebbero risultare lievemente inferiori a quelli dei Bot) e la possibilità di conversione in azioni Italgas il cui valore in Borsa sembra destinato a raggiungere livelli soddisfacenti». A conversione ultimata gli utenti potrebbero rappresentare circa il 9 per cento del capitale. E si ipotizza che il numero degli azionisti salirebbe dagli attuali 30mila a 150mila.

Oltre alle obbligazioni convertibili riservate all'utenza, l'iniziativa Italgas si articola su altri due punti. Primo, un'emissione di 52 milioni e mezzo di azioni ordinarie del valore di mille lire riservate in opzione agli attuali azionisti e ai portatori di obbligazioni Mediobanca 86/95. In seconda specie le Italgas. Secondo un prestito obbligazionario 90/96 con «warrant Italgas» emesso da un istituto finanziario terzo che comporterà l'emissione di un numero massimo di 52 milioni di azioni riservate esclusivamente all'esercizio dei warrant. P.G.B.

Dario Venegoni

MILANO. Che non si sia trattato di una riunione di pura routine lo ha testimoniato - settimana ce ne fosse stato bisogno - la presenza a Milano di Gianni Agnelli venuto a consultarsi di persona con Enrico Cuccia nella sede di Mediobanca. Il presidente della Fiat uscito dal palazzetto di via dei Filodrammatici ha raggiunto la sede della Gemina guidando la sua Thema in mezzo a un piccolo corteo di auto della polizia. Per far passare il presidente della Fiat nel traf-

co tre agenti su una «Uno» bianca si sono sbarrati fuori dai finestrini fermando tutti. La riunione alla Gemina è stata lunga e complessa. Sono state esaminate tutte le possibili tecniche giuridiche e finanziarie di opporsi alla decisione della maggioranza del patto di sindacato dell'Ambrosiano di «girare» le azioni della Popolare di Milano al Crédit Agricole. Sotto la presidenza di Pesenti erano Enrico Cuccia, Cesare Romiti, Enrico Randone delle Generali

Cuccia. Per parte sua il Crédit Agricole continua a far mostra di candore con ripetute dichiarazioni di voler essere in pace con tutti e in guerra con nessuno. Ma intanto difende come è ovvio i suoi interessi con le unghie e con i denti come ha mostrato fin dal primo minuto sollecitando l'intervento della magistratura nella querelle con la Gemina. La via del giudizio potrebbe però rivelarsi a doppio taglio per Bazzoli e i suoi alleati. È difficile prevedere quando si renderanno libere le azioni contestate. Potrebbero passare anche mesi. Senza quella quota il controllo sul Banco sarebbe assai limitato: fermandosi all'incirca attorno al 30% del capitale della banca dopo la fusione con la Cattolica del Veneto. E nel frattempo la Gemina e i suoi amici potrebbero anche decidere di intervenire cercando di anticipare la legge antitrust che sta boscando un tetto del 15% alle partecipazioni bancarie di so-



Muore sul lavoro marittimo della Tirrenia

Un marittimo della Tirrenia, Ernesto della Chiesa 50 anni è rimasto vittima ieri mattina a Palermo di un tragico incidente sul lavoro. Il della Chiesa, originario di Lerici imbarcato sul postale Palermo Napoli è stato colpito alla testa da un cavo d'acciaio che si è spezzato durante l'attracco di un'altra nave «Arborea» proveniente dal porto partenopeo. Per una tragica fatalità uno spezzone del cavo tranciato è finito all'interno del garage dove lavorava.

Pci: subito l'antitrust benché imperfetta

Il gruppo comunista è disponibile ad approvare così com'è la legge antitrust, concentrando le modifiche da apportare solo sul rapporto banca-impresa. Per Giulio Quercini, vicepresidente del gruppo alla Camera, il testo del Senato è migliorabile ma il rischio è che il meglio diventi nemico del bene: si potrebbe arrivare non a un testo migliore ma a una prova di impotenza a legiferare in un campo quello della concentrazione del potere economico che vede pochi gruppi controllare il 70% della Borsa italiana e il 65% dell'informazione. Nonostante i limiti dice Quercini il testo attuale riflette il lavoro del senatore Guido Rossi e del gruppo comunista. E propone che sia licenziato «in poche serrate battute» in commissione, ricorrendo alla sede legislativa.

Bnl le azioni non tornano in Borsa

Colpo di scena sulle quote di risparmio della Banca Nazionale del Lavoro. La Consob non ha stabilito la ammissione in Borsa dei titoli sospesi lo scorso 5 settembre e ha chiesto ulteriori informazioni e la predisposizione, da parte della banca, di un nuovo comunicato. Per la Consob l'informazione data al termine dell'ultimo consiglio d'amministrazione Bnl era insufficiente.

Montubi 306 licenziati, parte lo sciopero

La Montubi, azienda impiantistica con cantieri in Italia e all'estero ha aperto ieri la procedura per licenziare 306 dipendenti. La Montubi un tempo Italmobiliari è passata sotto il controllo della Bellini di

Maserati Innocenti proseguirà la produzione

De Tomaso smentisce le notizie di stampa secondo cui, dopo l'accordo produttivo con la Fiat per montare a lambrate modelli torinesi, cesserebbe la produzione delle Mini Innocenti. Anzi De Tomaso conferma di avere in corso investimenti sul marchio Innocenti, e ne parlerà anche nel prossimo incontro a Modena con le rappresentanze sindacali. De Tomaso rileverà la quota della Maserati Innocenti ora in mano alla Gepi, del 32,76%, portando la quota del gruppo in sua proprietà all'83,79%.

Nuova Samim in vista accordo col sovietici

Accordo in vista coi sovietici per la Nuova Samim del Iri, leader europeo per la metallurgia secondaria in base agli accordi sullo smaltimento dei rifiuti industriali. La Samim tratterà i residui di grande rilievo pile e batterie esauste, fanghi galvanici, cenere dei centrali termoelettriche, residui a base di nichel. Le sue tecnologie di smaltimento (raccolta, stoccaggio, trattamento) e di riuso risolveranno anche imponenti problemi ecologici di cui soffre l'Urss.

GIOVEDÌ 26 OTTOBRE - ore 18,00
sala della Sacrestia
Piazza campo Marzio 42 ROMA

il Prof. GIUSEPPE ORLANDO
ordinario economia e politica agraria
Università di Roma

Presenterà il libro di
Marcello Stefanini

LA RISORSA AGROVERDE
Da comparto marginale a settore prioritario
per la tutela dell'ambiente
e lo sviluppo economico

Sarà presente l'autore